

EUGENIO MONTALE

IL DISAGIO ESISTENZIALE
E LA PRESENZA DELLA FIGURA FEMMINILE
NELLE SUE MOLTEPLICI SFACCETTATURE

(SECONDA PARTE)

- PAOLA NICOLI
- GERTRUDEN FRANKL E DORA MARKUS-

PAOLA NICOLI

“Casa sul mare” è un altro componimento ispirato, con qualche incertezza, a Paola Nicoli, che accoglie in sé diversi motivi della tematica montaliana: il motivo del viaggio, del paradosso dell’esistenza, del mare, della memoria e del passato; e, complementare al motivo del sacrificio di sé per gli altri di cui abbiamo appena detto in “Crisalide”, il motivo del rifiuto per sé di qualsiasi soluzione consolatoria in cambio di un “varco” che egli cerca di procurare alla donna, grazie al legame di affetto esistente con lei.

CASA SUL MARE

Il viaggio finisce qui:
nelle cure meschine che dividono
l'anima che non sa più dare un grido.
Ora i minuti sono eguali e fissi

come i giri di ruota della pompa.
Un giro: un salir d'acqua che rimbomba.
Un altro, altr'acqua, a tratti un cigolio.

Il viaggio finisce a questa spiaggia
che tentano gli assidui e lenti flussi.
Nulla disvela se non pigri fumi
la marina che tramano di conche
i soffi leni: ed è raro che appaia
nella bonaccia muta
tra l'isole dell' aria migrabonde
la Corsica dorsuta o la Capraia.

Tu chiedi se così tutto vanisce
in questa poca nebbia di memorie;
se nell'ora che torpe o nel sospiro
del frangente si compie ogni destino.
Vorrei dirti che no, che ti s' appressa
l'ora che passerai di là dal tempo;
forse solo chi vuole s'infinita,
e questo tu potrai, chissà, non io.
Penso che per i più non sia salvezza,
ma taluno sovverta ogni disegno,
passi il varco, qual volle si ritrovi.

Vorrei prima di cedere segnarti
codesta via di fuga
labile come nei sommossi campi
del mare spuma o ruga.
Ti dono anche l'avara mia speranza.
A' nuovi giorni, stanco, non so crescerla:
l'offro in pegno al tuo fato, che ti scampi.

Il cammino finisce a queste prode
che rode la marea col moto alterno.
Il tuo cuore vicino che non m'ode
salpa già forse per l'eterno.

Il componimento inizia con il motivo del viaggio, il cui significato va letto come possibilità di introdurre un mutamento nell'esistenza; un viaggio non finito, o forse neppure mai incominciato, giunto al suo limite estremo oltre il quale non è possibile procedere. Il confine fra la terra e l'acqua non apre nuove prospettive, il mare si presenta come un ostacolo invalicabile, una superficie opaca e stagnante che "nulla disvela". I "pigri fumi" della "marina" corrispondono alla "poca nebbia di memorie", che viene a recidere anche i ponti con il passato, per l'incapacità della memoria di trattenere in vita le immagini dei ricordi felici. dinanzi all'invalicabilità del mare.

Ma qui s'impone una riflessione: la via alla salvezza che il Poeta vorrebbe indicare alla sua compagna terrena porta all'eternità ...;

"forse solo chi vuole s'infinita"

Ma ecco che il lettore, con lo sguardo ancora attento alle cose terrene vorrebbe interpretare l'intervento della volontà dell'uomo come un supremo slancio di vita, che ravvivi in sé il desiderio di osare; di considerare la vita un magnifico dono, un sentiero

da percorrere sul quale trovare il varco... la fama forse!

ma taluno sovverta ogni disegno,
passi il varco, qual volle si ritrovi

Ma non è così, poiché nel rivolgersi direttamente a Paola Nicoli, il Poeta vorrebbe prospettare un'ipotesi di "salvezza", che trova il suo soddisfacimento nell'eternità, dove possano placarsi le inquietudini e le angosce della vita: un'ipotesi che il Poeta stesso giudica però improbabile, del tutto vaga e remota; "labile", come "spuma o ruga" nell'incresparsi della superficie del mare. Ma Montale insiste nell'offrire questa via di fuga alla sua compagna di avventura terrena... E allora? Che lei stia già salpando per l'eterno?...ma per quale via?...

"Il tuo cuore vicino che non m'ode
salpa già forse per l'eterno".

GERTRUDEN FRANKL E DORA MARKUS

Proseguiamo ora con le figure di Gertruden Frankl e Dora Markus. Queste due figure sono investite, per le loro radici etniche, dal folle clima persecutorio scatenato contro il popolo ebraico, trasmettendo ai versi a loro dedicati un senso di profonda inquietudine. Le due figure si sovrappongono

poeticamente poiché parte della famosa poesia intitolata a Dora si riferisce di fatto a Gerti.

GERTRUDEN FRANKL (GERTI)

E incominciamo proprio con Gerti, una ragazza ebrea austriaca residente a Trieste, amica del Poeta e della futura moglie di lui, Drusilla Tanzi. Alla ragazza Montale dedica una poesia: Carnevale di Gerti.

Nella lirica il Poeta prende lo spunto dal ricordo di un Natale trascorso con la donna insieme ad amici a Firenze, per introdurre immagini e avvenimenti che non rispettano una successione temporale, ma che, sul filo di una riflessione sull'ineluttabilità del destino di entrambi, seguono il flusso memoriale.

CARNEVALE DI GERTI

Se la ruota s'impiglia nel groviglio
delle stelle filanti ed il cavallo
s'impenna tra la calca, se ti nevicava
sui capelli e le mani un lungo brivido
d'iridi trascorrenti o alzano i bimbi
le flebili ocarine che salutano
il tuo viaggio ed i lievi echi si sfaldano
giù dal ponte sul fiume,

se si sfolla la strada e ti conduce
in un mondo soffiato entro una tremula
bolla d'aria e di luce dove il sole
saluta la tua grazia - hai ritrovato
forse la strada che tentò un istante
il piombo fuso a mezzanotte quando
finì l'anno tranquillo senza spari.

Ed ora vuoi sostare dove un filtro
fa spogli i suoni
e ne deriva i sorridenti ed acri
fumi che ti compongono il domani:
ora chiedi il paese dove gli onagri
mordano quadri di zucchero alle tue mani
e i tozzi alberi spuntino germogli
miracolosi al becco dei pavoni.

(Oh il tuo Carnevale sarà più triste
stanotte anche del mio, chiusa fra i doni
tu per gli assenti: carri dalle tinte
di rosolio, fantocci ed archibugi,
palle di gomma, arnesi da cucina
lillipuziani: l'urna li segnava
a ognuno dei lontani amici l'ora
che il Gennaio si schiuse e nel silenzio
si compì il sortilegio. È Carnevale
o il Dicembre s'indugia ancora? Penso
che se tu muovi la lancetta al piccolo
orologio che rechi al polso, tutto
arretrerà dentro un disfatto prisma
babelico di forme e di colori...).

E il Natale verrà e il giorno dell'Anno

che sfolla le caserme e ti riporta
gli amici spersi, e questo Carnevale
pur esso tornerà che ora ci sfugge
tra i muri che si fendono già. Chiedi
tu di fermare il tempo sul paese
che attorno si dilata? Le grandi ali
screziate ti sfiorano, le logge
sospingono all'aperto esili bambole
bionde, vive, le pale dei mulini
rotano fisse sulle pozze garrule.
Chiedi di trattenere le campane
d'argento sopra il borgo e il suono rauco
delle colombe? Chiedi tu i mattini
trepidi delle tue prode lontane?

Come tutto si fa strano e difficile,
come tutto è impossibile, tu dici.
La tua vita è quaggiù dove rimbombano
le ruote dei carriaggi senza posa
e nulla torna se non fosse in questi
disguidi del possibile. Ritorna
là fra i morti balocchi ove è negato
pur morire; e col tempo che ti batte
al polso e all'esistenza ti ridona,
tra le mura pesanti che non s'aprono
al gorgo degli umani affaticato,
torna alla via dove con te intristisco,
quella che additò un piombo raggelato
alle mie, alle tue sere:
torna alle primavere che non fioriscono.

Le prime strofe esprimono il desiderio di Gerti di recuperare la perduta felicità giovanile. Poi, di fronte alla irreversibilità del trascorrere del tempo, si fa strada la realtà e con essa la necessità di prendere atto della propria condizione esistenziale la quale comporta una rinuncia al sogno di felicità. «*La tua vita è quaggiù dove rimbombano /le ruote dei carriaggi senza posa / e nulla torna se non fosse in questi disguidi del possibile.*» Subentra così un senso di fraterna condivisione e di solidarietà per la situazione esistenziale che entrambi, il Poeta e Gerti, stanno vivendo.

Nella composizione il Poeta non si aspetta, alcun intervento salvifico dalla donna. Sola consolazione è la possibilità di ritrovare per mezzo della memoria quegli istanti passati della prima fanciullezza «*ove, è negato / pur morire*». Sul contenuto, aleggia un clima di profonda inquietudine che nasce dalla consapevolezza di un destino che si va delineando e che si espliciterà nella seconda parte di Dora Markus con il drammatico riferimento alle persecuzioni razziali.

I riferimenti al «*piombo fuso*» della prima strofa e al «*piombo raggelato*» dell'ultima alludono al rito propiziatorio della previsione del futuro attraverso l'interpretazione delle forme che il piombo fuso assume nell'acqua fredda.

Insieme a Gerti, abbiamo accennato ad un'altra figura femminile, a Dora Markus, la cui presenza potrebbe consentire di superare il disagio esistenziale. Il componimento che la identifica reca il medesimo titolo della donna ed è tratto da "*Le occasioni*". Si tratta di un componimento costituito da due parti, la prima scritta nel 1926 e la seconda nel 1939, a distanza di tredici anni; ma solo la prima è riferita a Dora Markus (si sostiene peraltro che Montale non l'abbia mai conosciuta, ma che l'abbia vista solo in fotografia); la seconda parte, pur citando Dora, è invece ispirata nuovamente a Gerti. Ma iniziamo con la prima parte, nella quale la donna viene rievocata durante una passeggiata ravennate.

DORA MARKUS

I

Fu dove il ponte di legno
mette a Porto Corsini sul mare alto
e rari uomini, quasi immoti, affondano
o salpano le reti. Con un segno
della mano additavi all'altra sponda
invisibile la tua patria vera.
Poi seguimmo il canale fino alla darsena
della città, lucida di fuliggine,
nella bassura dove s'affondava
una primavera inerte, senza memoria.

E qui dove un'antica vita

si screzia in una dolce
ansietà d'Oriente,
le tue parole iridavano come le scaglie
della triglia moribonda.

La tua irrequietudine mi fa pensare
agli uccelli di passo che urtano ai fari
nelle sere tempestose:
è una tempesta anche la tua dolcezza,
turbina e non appare,
e i suoi riposi sono anche più rari.
Non so come stremata tu resisti
in questo lago
d'indifferenza ch'è il tuo cuore; forse
ti salva un amuleto che tu tieni
vicino alla matita delle labbra,
al piumino, alla lima: un topo bianco,
d'avorio; e così esisti!

La prima strofa descrive un preciso paesaggio
ravennate, dal quale lo sguardo si stende verso
orizzonti più vasti, sino alla patria della donna, la
Carinzia, non visibile dal luogo da cui si protende lo
sguardo.

È uno sguardo pieno della speranza di poter
approdare a una definitiva certezza, ma anche carico
di una tensione che si materializza nel paesaggio
circostante, estraneo e caratterizzato da una
soffocante solitudine che si esprime attraverso
l'immagine dei «*rari uomini, quasi immoti*» e della
«*primavera inerte*». È anche un paesaggio sul quale
si stende una patina d'oriente bizantino da cui

emerge, come un presagio di sventura, l'immagine della «*triglia moribonda*».

In un siffatto clima Dora, pur sotto una coltre di calma apparente, è percorsa da dolorose contraddizioni che generano inquietudine, e che il Poeta esprime attraverso l'immagine degli «*uccelli di passo*» che, travolti dalla tempesta, urtano contro i «*fari*», simboli ingannevoli di luce. «*Non so come stremata tu resisti*», egli chiede alla donna di fronte alla sua capacità di resistenza. Solo un «*amuleto*», un topo bianco d'avorio entro cui si cela una sorta di ritualità superstiziosa, sembra costituire l'ultimo legame con le cose, capace di salvare la donna e di proteggerla dai mali che la sovrastano. Affronteremo la seconda parte di questo componimento nella parte successiva prevista per la prossima settimana.

FINE SECONDA PARTE